

Città

CRONACA@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it/cronaca/section/

«La cultura della vita dall'inizio alla fine»

La Giornata. Don Zanetti: «Un'apertura propositiva anche nei casi più complessi». L'aiuto del Cav per 111 gestanti, nel 2022 nati 78 bimbi

BENEDETTA RAVIZZA

«Più», è il titolo del film che verrà proiettato stasera all'oratorio di Stezzano (alle 20,30, ingresso gratuito). Il tema è serio - la scelta di una coppia giovanissima di accogliere una nuova vita, con tutti i dubbi e le difficoltà del caso - ma trattato anche con una «sana» leggerezza. Perché come ricorda don Eugenio Zanetti, direttore dell'Ufficio per la Pastorale della famiglia, «la leggerezza non necessariamente è superficialità, può essere intesa con accezione propositiva, come apertura e fiducia».

Ecco la 45ª Giornata nazionale della vita (quest'anno abbinata alla giornata della famiglia), che sarà celebrata domenica nelle parrocchie (e anticipata da una serie di iniziative promosse dalla Diocesi, dal Centro di aiuto alla vita e dal Movimento per la vita), vuole essere proprio un invito. «A dire sì alla vita, e a considerarla importante da tutti i punti di vista e in tutte le sue fasi, per affrontarla con spirito propositivo, e comprendere con delicatezza anche le situazioni più sofferte e complesse», don Zanetti usa la chiave del dialogo. Per non barricarsi sui temi dell'aborto e dell'eutanasia - col rischio di una battaglia «pro» o «contro» - ma «per una cultura della vita» (è il titolo della giornata) che la comprenda tutta, dall'inizio alla fine, attraversata da giovinezza e anzianità, dalle sofferenze dei lutti e delle separazioni, ma anche dalle gioie degli incontri e delle scoperte.

Il messaggio dei vescovi

Don Zanetti, prendendo come riferimento il messaggio dei vescovi per la Giornata, sprona infatti a cogliere «i raggi di luce», «i semi di vita» presenti in un tempo pieno di ombre. Gli strascichi della pandemia, la guerra, la crisi energetica fanno paura, ma ci sono esempi da seguire. «Davanti a tutto ciò le nostre famiglie rimangono spesso disorientate e smarrite - riflette don Zanetti -. E tuttavia i vescovi italiani incoraggiano «la capacità di promuovere e sostenere azioni concrete a difesa della vita, mobilitando sempre maggiori energie e risorse»; «una carità che sappia farsi preghiera e azione: anelito e annuncio della pienezza di vita che Dio desidera per i suoi figli; stile di vita coniugale, familiare, ecclesiale e sociale, capace di seminare bene, gioia e speranza anche quando si è circondati da ombre di morte». Consapevoli della presenza di tali ombre, non possiamo però non cogliere anche quei raggi di luce, azioni e testimonianze che attestano la possibilità e la bellezza di accogliere la vita e di renderla sempre più umana e gioiosa».

Pur dentro la complessità e la delicatezza di ogni esistenza umana, i vescovi sottolineano come alla luce della fede cristiana «sia possibile cogliere il senso e il valore della vita anche quando la sperimentiamo fragile, minacciata e faticosa», «offrendo relazioni intrise di amore, rispetto, vicinanza, dialogo e servizio». Osserva don Zanetti: «L'importante, dicono



Anna Rava Daini

i vescovi, è non abbandonarsi a una cultura di morte, ma sostenere «tanti uomini e donne, credenti di tutte le fedi e non credenti, che affrontano i problemi producendo vita, a volte pagando duramente di persona il loro impegno».

L'impegno del Cav

Un raggio di luce è il Cav, braccio operativo del Movimento per la vita. Varcando la soglia di via Conventino 8, in città, il benvenuto è dato da tante foto di bimbi: 5.100 sono nati dal 1980 a oggi, grazie all'attività del Centro di aiuto alla vita. Settantotto nel 2022, cinque in più dell'anno precedente, con 82 gestanti seguite (più 29 che hanno iniziato il percorso nel 2021, per un totale di 111). Qui diciotto operatrici formate (e la ricerca di nuove è sempre aperta), guidate dalla presidente Anna Rava Daini, ormai un'istituzione, so-

Nella sede di via Conventino risposte alle mamme fragili

In via Conventino 8 il Cav riceve il lunedì, mercoledì e venerdì (9,30-11,30; 15,30-17,30), rispondendo allo 035.4216300 o 035.4216301.



Le volontarie Cav raccolgono materiali per i bimbi 0-3 anni e acquistano corredi nuovi
FOTO YURI COLLEONI



no pronte ad accogliere le mamme in difficoltà. A turno sono presenti anche all'ospedale Papa Giovanni e al Consultorio di Borgo Palazzo. «In primo luogo ascoltiamo, per instaurare una relazione fiduciosa con le donne che bussano alla nostra porta - ricorda Rava Daini -, dopodiché, individuati i problemi, attiviamo la «rete» con i servizi sociali e le parrocchie, per costruire progetti di sostegno». Un sostegno che è anche materiale (considerato che l'80% delle gestanti si è rivolto al Cav per problemi economici; seguite da difficoltà legate al lavoro, alla casa o alla salute). «Le aiutiamo con i buoni spesa, forniture di latte e pannolini, i vestiti e l'oggettistica necessaria dagli 0 ai 3 anni. Con la crisi pandemica e quella economica, ci siamo anche sempre più fatti carico, laddove possibile, di contribuire agli affitti, alle bollette e alle rette dell'asilo, bisogni sempre più pressanti per le famiglie», ricorda la presidente. La vicepresidente Marisa Salvi e la volontaria Madeline Adobati fanno strada verso i magazzini dove è raccolto il materiale da distribuire. La generosità dei benefattori non si ferma (la principale fonte di sostentamento sono le donazioni), anche per quanto riguarda il «Progetto Gemma», l'adozione a distanza della mamma e del suo bambino dal terzo mese di gravidanza al primo anno di vita, con l'erogazione di 200 euro mensili per 18 mesi. «Gli adottanti sono persone singole, ma anche gruppi e parrocchie. Tanti sposi scelgono di sostenere questo progetto o anche in

caso di una nascita i genitori decidono di sostenere un'altra mamma», raccontano le volontarie. Le donne che chiedono aiuto sono soprattutto straniere (73 nel 2022, con il sorpasso delle africane sulle sudamericane, e l'assistenza di tre profughe ucraine), «ma i casi di donne italiane sono quelli più complessi e multifattoriali», non hanno

dubbi le operatrici. L'età più rappresentata è tra i 25 e i 29 anni (solo una minorene) e un terzo ritorna per il secondo o terzo figlio («Negli anni scorsi anche per il quarto o il quinto, ma ormai le difficoltà economiche hanno messo un freno alle famiglie numerose»). «In 35 anni che sono qui - testimonia Rava Daini - nessuna donna si è

«La nostra esperienza di coppia al servizio di altre famiglie»

Stefania e Oliviero Dal Molin, marito e moglie di Villa d'Almè, 63 anni lui e 61 lei, tre figli anziché godersi la pensione, si sono messi a disposizione di altre famiglie, chiamati a collaborare (da volontari) con l'Ufficio per la pastorale della famiglia della Diocesi. Il direttore don Eugenio Zanetti, infatti, ha voluto fortemente che una coppia portasse la sua esperienza.

Qual è il vostro ruolo nell'Ufficio Fa-

miglia della diocesi?

«Nel febbraio 2021 siamo stati chiamati ad affiancare come collaboratori il sacerdote responsabile dell'Ufficio, don Eugenio. Ha infatti ritenuto importante che in un Ufficio che si occupa della famiglia ci fosse anche una coppia di sposi; il vescovo Francesco poi ha confermato questo incarico che per Oliviero è anche uno dei servizi come diacono permanente. E così stiamo dando il nostro con-

tributo a partire dalla nostra esperienza familiare».

Veniamo alle giornate per la famiglia e per la vita di quest'anno: qual è il tema?

«Come avviene solitamente i vescovi italiani hanno mandato un messaggio da diffondere nelle diocesi, che quest'anno sottolinea l'importanza di contrastare una «cultura della morte» a favore di una «cultura della vita», dal suo nascere al suo mori-

re. L'invito cioè è a cercare sempre, anche nelle situazioni più delicate e complesse, ciò che favorisce lo sviluppo di una vita umana, rispettata e accolta come dono. Sappiamo che non è sempre facile comprendere e perseguire ciò che è buono in concreto, ma spesso anche da una situazione di sofferenza o fatica può scaturire sorprendentemente un bene per la persona e per la famiglia, sorrette dall'amore».

È interessante questo tema della cultura, nell'anno in cui Bergamo e Brescia sono considerate Capitali; ma cosa significa diffondere una cultura della vita oggi?

«Facciamo un esempio, noi siamo una coppia di sposi ancora



Stefania e Oliviero Dal Molin

abbastanza giovani ma già in pensione; infatti, qualche anno fa Oliviero ha accettato di anticipare il pensionamento poiché voleva star vicino a sua mamma

anziana e ammalata. Certo, economicamente ci abbiamo perso qualcosa, ma Oliviero, figlio unico, ha avuto la gioia di poter stare più vicino alla mamma e accompagnarla nell'ultimo tratto della sua vita; lei si è sentita curata e amata e noi abbiamo sperimentato un ricco ritorno per la nostra famiglia. Ecco, promuovere in concreto una cultura della vita significa fare delle scelte di priorità e di valore, sia nel piccolo mondo del vissuto familiare sia in quello grande della società».

Di solito in questa giornata si parla di aborto o di eutanasia: che cos'ha la Chiesa da dire?

«Noi abbiamo messo al mondo tre figli e, come abbiamo detto,

GLI APPUNTAMENTI Domani Veglia al santuario di Stezzano Domenica Messe

Domenica 5 febbraio la Chiesa celebra la 45ª Giornata della Vita (quest'anno abbinata a quella della famiglia), con il titolo «Per una cultura della vita». L'Ufficio per la Pastorale della famiglia, con il Centro di aiuto alla vita e il Movimento per la vita, hanno

organizzato una serie di momenti di riflessione. Ieri sera si è cominciato con la veglia per i fidanzati, nella chiesa di Paderno di Seriate. Stasera (alle 20,30, ingresso libero) proiezione del film «Piuma» (a seguire dibattito), al cinema dell'oratorio di Stezzano, Sala Eden. Domani alle 17,30 la Veglia per



la vita al Santuario della Madonna dei Campi di Stezzano, con l'ascolto di alcune testimonianze. Domenica, nelle parrocchie, si celebreranno le Messe per la vita e la famiglia, con preghiere dedicate. Alle 14,30, all'oratorio di Zanica, un momento di festa condiviso per le famiglie. Sempre domenica,

in alcune parrocchie di città e provincia, le operatrici del Cav (Centro di aiuto alla vita) presenteranno la loro attività di sostegno alle mamme. Cisarano anche banchetti per la vendita di primule, per raccogliere fondi da destinare alle iniziative in corso per aiutare le donne in difficoltà.

LA STORIA/1

«Quelle parole sono state luce Ora aspetto il quarto figlio»

La chiameremo Eveline (per tutelarne la privacy). Non arriva ai 30 anni ed è già mamma di tre figli. La notizia della quarta gravidanza, totalmente inattesa, arriva come un fulmine a ciel sereno. «Sono andata in Consultorio per chiedere come prendere la pillola del giorno dopo – racconta –. Ero sconvolta. Sono mamma di tre bimbi piccoli, di 4, 3, 2 anni. Con mio marito andiamo d'accordo, ma lui è stato il primo a dire che il quarto non ce lo potevamo proprio permette-

re. La casa è troppo stretta, il lavoro precario». Eveline in cuor suo sa però che rinunciare a quella piccola vita che già da due mesi abita in lei è una sofferenza troppo grande. «Da ragazzina avevo già provato l'esperienza dell'aborto, è stata un dolore così profondo che mai avrei voluto ripeterlo. Male pressioni di mio marito e di mia madre per interrompere la nuova gravidanza hanno iniziato a tormentarmi». Quando tutto sembra essere già deciso, ecco l'incontro inatteso, che come dice Eveline «ha acceso la luce». L'ostetrica, infatti, la indirizza alla vicepresidente del



Cav (Centro di aiuto alla vita), Marisa Salvi, che il giovedì è presente nel Consultorio familiare di Borgo Palazzo. «Mi ha ascoltato con dolcezza, le ho raccontato tutto, senza sentirmi giudicata. Sono partita dall'inizio. Le ho detto di quando sono arrivata in Bergamasca dalla Bolivia, lasciando nel mio Paese il papà tanto amato, e ritrovandomi qui con mia mamma e il suo compagno. Del mio matrimonio tutto sommato felice, della fatica di crescere tre bimbi piccoli, con l'ultimo che sto ancora allattando. E di questa quarta gravidanza a cui eravamo del tutto impreparati. Con mia mamma e mio marito che non volevano sentire ragione: «non ce lo possiamo permettere», l'unica cosa che continuavano a ripetere». Marisa però è rassicurante, spiega che il Cav può offrire un aiuto materiale e un accompagnamento psicologico. «Con poche parole

mi ha fatto capire che non sarei stata da sola ad affrontare le difficoltà che comunque non sarebbero mancate. Sono scoppiata in un pianto a dirotto, ma Marisa mi ha aiutato a vedere la luce». Eveline torna a casa, con una nuova consapevolezza. Parla col marito e con la mamma, li convince «che ce la possiamo fare». Eveline partorirà a maggio: «Sto bene, la gravidanza procede tranquilla. Sono così felice di questa scelta. Mi sono sentita accolta da Marisa e dalla mano che mi ha teso. Una relazione di reciproca fiducia, che mi ha aiutato ad affrontare anche il contesto familiare, inizialmente contrario. Ora siamo tutti pronti ad accogliere la nuova vita che arriverà in primavera. La stagione più bella, quando tutto è in fiore».

Be. Ra.

LA STORIA/2

«La mano di mia moglie Laura è stata la forza per guarire»

Ora la salute è migliorata, ma Laura è sempre lì, a tenergli la mano. Ed è grazie a quella stretta che Ezio, qualche anno fa in fin di vita, ha avuto la forza di reagire. «Circa due anni fa – racconta – ho avuto un tumore». I ricordi delle sei settimane in Terapia intensiva rese necessarie dopo due interventi chirurgici d'urgenza sono sbiaditi. È invece nitido quello che è successo dopo, e da dove ha attinto speranza e fiducia. «Venni trasferito nel reparto di Urologia, ero molto confu-

so, non presente a me stesso. Mia moglie ha chiesto e ottenuto di potermi assistere giorno e notte fino a che mi fossi ripreso dal punto di vista neurologico». Il periodo è ancora quello delle restrizioni per il Covid. «È stato aggiunto un letto nella mia camera, e lei non avrebbe più potuto uscire dal reparto per evitare contagi fino a che fosse stata necessaria la sua presenza. Quando mi sono reso conto che mia moglie Laura era con me, le ho stretto la mano e non volevo più lasciarla. Le mie condizioni sia fisiche sia mentali erano pietose. Avevo perso circa venti chili, appese al mio letto



c'erano quattro o cinque sacche di flebo, venivo alimentato attraverso un sondino e una tracheotomia mi aiutava a liberare i bronchi ed i polmoni. Non riuscivo a parlare, muovevo a malapena solo le mani e non potevo fare alcuni esercizi di fisioterapia a causa di una ferita all'addome non ancora rimarginata». In questa situazione si fanno largo paura e sconforto.

«Ero molto scoraggiato – ammette Ezio – perché non vedevo miglioramenti, non vedevo prospettive per il futuro, ho chiesto infatti di ricevere l'unzione degli infermi. Pensavo che forse avrei dovuto lasciarmi andare completamente, perché non vedevo alcunché in fondo al tunnel». Ed è lì, quando il buio stava prendendo il sopravvento, che la luce si è accesa. «La presenza di Laura mi ha dato la forza di reagire, di cogliere ogni giorno un piccolo miglioramento. La sua presenza, la

sua costanza nel sollecitare ogni mia reazione o interesse, la possibilità di tenerle la mano, e di contare su di lei senza dover dipendere ogni momento dal personale infermieristico, mi hanno dato la forza di continuare e di cercare sempre di migliorarmi». Non è stato facile, ma la forza di vita dell'amore ha fatto il resto. «Non è stato semplice ricominciare a parlare, a mangiare, ma lei al mio fianco mi aiutava con gli esercizi e mi spronava a reagire». Un dono anche oggi. «Ancora oggi a distanza di tanto tempo anche se la mia salute è migliorata, ho sempre bisogno dell'aiuto e del sostegno di mia moglie, che mi è costantemente vicina e continua a spronarmi. Ringrazio e ringrazierò sempre il Signore Dio che mi ha messo a fianco e ha fatto entrare nella mia vita, la mia Laura».

mai pentita di aver tenuto il bambino. Le eccezioni ci sono sempre, ma le donne non vogliono abortire, nonostante le difficoltà siano tante. Se aiutate, il bambino lo tengono e sono molto contente. Noi ci siamo proprio per dire: «Non avere paura, se hai bisogno noi ci siamo, per qualsiasi cosa»».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

abbiamo accompagnato alla fine della loro vita i nostri genitori anziani. Non è stato facile; ma, pur lavorando entrambi, l'abbiamo fatto con gioia e con passione, sorretti dalla nostra fede e anche dall'esempio ricevuto dai nostri genitori. Pensiamo che la Chiesa sia consapevole di certi drammi che si consumano nelle famiglie; per questo vuole anzitutto stare vicina a chi è nel dubbio o nella sofferenza, creare le condizioni più opportune perché dei genitori possano accogliere e crescere i figli, tessere una rete di relazioni che non facciano sentire soli gli anziani o gli ammalati: questo è il Vangelo della prossimità che Gesù ha portato e che le nostre comunità sono invitate a vivere».

LA STORIA/3

«Mamma a 18 anni, l'ho voluto Grazie anche ai prof e alla scuola»

Madeline Adobati, operatrice del Cav, non esita a definire «eccezionale» la storia di Giada (il nome è di fantasia). Stupisce per la sua forza. La ragazza ha da poco compiuto 18 anni, negli occhi tutta la grinta della sua giovane età ma anche una determinazione fuori dal comune.

Poco prima di diventare maggiorenne, subisce una violenza. E rimane incinta. Ma questa è un'altra storia. Giada infatti non si sofferma

a raccontare quell'episodio, che chissà che male fa.

È andata avanti, è oltre, perché tra le braccia stringe un bellissimo maschietto, partorito a settembre. «La mia famiglia adottiva – dice – non voleva che lo tenessi. Riteneva che terminare il mio percorso fosse la priorità, rispetto al tenere il bambino, un impegno difficilmente compatibile con la scuola. Ma io non ho mai avuto dubbi: sentivo di volerlo a tutti i costi, sentivo che ce l'avrei fatta, a studiare e a crescerlo». E così è stato, grazie anche all'istituto



superiore che frequenta, dove tutti, gli insegnanti in primis, si sono attivati per aiutarla. «Con un percorso particolare, strutturato dai miei prof, posso seguire le lezioni da casa, una modalità che mi permette anche di vivere serenamente la mia maternità».

Ammette che la sua «testa dura» è stata determinante per ottenere ciò che desiderava con tutta se stessa, consapevole però che fondamentale è stato il sostegno di quella «rete» attorno, che via via ha coinvolto anche la sua famiglia, fino a farle cambiare idea.

«Ci sono state le sedute psicologiche e l'aiuto del Cav, che mese per mese mi ha accompagnato a immaginare la vita con un bambino. Non avevo paura di partorire, ma certo, insomma, mi chiedevo come sarebbe stato, quale «rivoluzione» avrei dovu-

to affrontare. Le operatrici mi hanno fatto vedere il biberon, i primi vestitini. Mi hanno aiutato a entrare nell'ottica della mia nuova vita». I ritmi non sono facili, ora, il tempo non basta mai e la stanchezza ogni tanto si fa sentire: «Le giornate sono sempre molto piene, sono tante le cose da gestire, tra scuola, casa e il piccolo. Ma posso dire di sentirmi serena. Se si affrontano insieme ad altre persone, le difficoltà sembrano meno insormontabili». Giada è sostenuta anche dal «Progetto Gemma», che consente l'adozione prenatale a distanza (dal terzo mese di gravidanza al primo anno di vita del bambino). Perché un gesto di amore, è più forte della violenza.

Be. Ra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA